

LE OPPOSIZIONI

Tra garanzie e tirannie

di Sergio Fabbrini

En un gran bene che il presidente della Repubblica venga percepito come un organo di garanzia da parte di tutte le forze politiche. È ancora meglio che il presidente Mattarella sia riconosciuto come il garante delle regole del gioco parlamentare anche da quelle forze politiche che non contribuirono alla sua elezione.

Continua ➤ pagina 8

Dialectica parlamentare e Costituzione. L'opposizione svolge un ruolo se si aggrega su contenuti, non per esercitare un potere di voto

Il rischio di una «tirannia» della minoranza

di Sergio Fabbrini

➤ Continua da pagina 1

Incontro che il presidente della Repubblica ha avuto ieri ed avrà nei prossimi giorni con le forze dell'opposizione, per ascoltare le ragioni che hanno portato queste ultime ad uscire dall'aula parlamentare in occasione della votazione dei singoli articoli della riforma costituzionale, rafforza ulteriormente la legittimità istituzionale del Quirinale, oltre che quella personale del presidente. Peraltra, la decisione del presidente di non rilasciare dichiarazioni ufficiali alla fine degli incontri chiarisce la sua idea del ruolo presidenziale. Quello di un arbitro che non vuole essere trascinato nella partita. Detto questo, è necessario domandarsi se la scelta dell'opposizione di rivolgersi al Capo dello Stato abbia una giustificazione costituzionale oppure politica. In entrambi i casi, a me non pare.

Sul piano costituzionale, non vi sono ragioni per considerare non legittima la decisione della maggioranza di procedere con la votazione degli articoli della riforma, anche in assenza dei parlamentari dell'opposizione. Quella decisione può essere discussa sul piano politico, non già costituzionale. Come è stato (ed ho) scritto su questo giornale, le riforme di natura costituzionale,

così come le riforme istituzionali ed elettorali, dovrebbero essere elaborate ed approvate dalla più ampia maggioranza parlamentare. Se così avviene, esse godranno di un consenso politico, oltre che di una più sicura longevità. Il cosiddetto Patto del Nazareno fu lo strumento per creare le condizioni di quel consenso. Per ragioni del tutto svincolate dal merito delle riforme proposte, quel Patto è stato fatto saltare dalla principale forza dell'opposizione, che peraltro aveva contribuito a scriverle materialmente. La clamorosa uscita dall'aula di Montecitorio durante il voto è una conseguenza della rottura del Patto, non già della presunta natura anti-democratica delle riforme proposte. È certamente opportuno ricostruire il clima politico del Patto, ma quel clima non è una condizione per procedere nel processo riformatore. Intanto, perché "it takes two to tango", ovvero occorre essere in due per ballare il tango. E poi, perché la Costituzione può essere cambiata a maggioranza all'interno del Parlamento, in quanto la decisione finale su quella riforma spetterà al popolo sovrano. Nel futuro referendum popolare saranno i cittadini a decidere se il superamento del bicameralismo e la riorganizzazione delle competenze regionali sono necessari o meno al nostro Paese.

Ma anche sul piano politico c'è parecchio che non va. Anzi, l'aggregazione delle opposizioni contro il governo Renzi è da considerare preoccupante. Essa è come la febbre che ci segnala una seria malattia del corpo. Si guardi l'immagine della conferenza stampa dei rappresentanti di tutte le forze di opposizione (con l'assenza fisica, ma non politica, del Movimento 5 Stelle): un fronte comune di forze disparate contro la maggioranza. Ripeto: contro. Partiti come Lega Nord, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Movimento 5 Stelle, Sel non condividono nulla in comune. Se dovessero passare da una opposizione ostruzionistica ad una opposizione costruttiva, si dividerebbero immediatamente. Non c'è un solo aspetto a favore di una possibile riforma che tutti loro condividerebbero. Sono d'accordo, però, sulla negazione. Ovvero sulla difesa di una democrazia parlamentare di tipo assembleare, dove loro vogliono decidere affinché nessuno possa davvero farlo. Una democrazia così non esiste più in nessuna parte nel mondo a cui ci riferiamo. Le democrazie che avevano consentito nel passato il gioco negativo delle opposizioni sono finite malissimo. Fu l'aggregazione in negativo dei partiti dell'estrema sinistra e dell'estrema destra che portò alla crisi della Repubblica di Weimar e quindi all'ascesa del nazi-

simo nel 1933. Fu l'aggregazione in negativo della sinistra comunista e della destra nazionalista che portò alle ripetute crisi della Francia della Quarta Repubblica (oltre che alla bocciatura, nell'estate del 1954, del progetto di Comunità Europea della Difesa che, se approvato, come auspicato da Alcide De Gasperi, avrebbe cambiato il corso politico del nostro continente). Le opposizioni ostruzionistiche sollevavano un problema drammatico: quello, cioè, della tirannia delle minoranze. Per questo i tedeschi nel 1949 e i francesi nel 1958 hanno dato vita a sistemi costituzionali che, seppure diversi tra di loro, prevenissero quella tirannia.

Insomma, la drammatizzazione del processo riformatore appare poco giustificabile sul piano costituzionale. A sua volta, l'aggregazione in negativo delle opposizioni appare addirittura preoccupante sul piano politico. Verrebbe da dire che quell'aggregazione potrebbe rivelarsi anche poco conveniente per un partito (come Forza Italia) che si è tradizionalmente candidato al governo del Paese. I suoi leader dovrebbero considerare la possibilità che, nel futuro referendum popolare, la riforma possa essere approvata dagli elettori. In quel caso, tutte le forze ostruzionistiche, compresa la loro, perderebbero di legittimità.

sfabbrini@luiss.it